

5

DELLA VITA

DI

ADOLFO LEVI

Consummatus in brevi explevit tempora
multa. SAP. IV, 13.

100

1

1

1

IL DI I DI MARZO MDCCCLXIV

TRENTESIMO DALLA MORTE

DI

ADOLFO LEVI

GIOVINETTO DI CANDIDO COSTUME

DI TENERA PIETÀ

DI CARE SPERANZE

A CONFORTO

DELLA MADRE DOLOROSISSIMA

DELL'AFFLITTISSIMA SORELLA

ED A RICORDANZA

DI LUI

QUESTO DI GRANDE AMORE

PICCOLO TRIBUTO

D. CESARE GNUDI

PRESENTA

Se io mi accingo ora a descrivere le modeste virtù di un triluastro giovanetto da immatura morte rapito alle affettuose sollecitudini di una Madre amorosissima, di una tenerissima Sorella, non è che io spero di commover l'animo dei beati del secolo ad un sentimento di pietà e di amore verso la memoria di Lui, che ben io mi so non essere di tanto capace il loro cuore, vago solamente di correr dietro a quei vani splendori di apparente grandezza che abbacinano il loro occhio viziato, ai nomi fastosi per effimera gloria e schivo di quanto è solo grande, solo veramente apprezzabile agli occhi dell'uomo sensato, del cristiano filosofo il quale sa far giusta estimazione del merito di ciascuno, non conformandosi allo stolto

giudizio che ne porta il volgo degli uomini menzognero e capriccioso; ma le operazioni altrui apprezzando per quel che sono in sè medesime, non per quel lustro appariscente che inorpellandole al guardo degli stolti ne attrae l'ammirazione ed il plauso.

Se alcuno adunque non sente battere nel suo petto un cuor generoso, se non conosce quanto sia ardua la strada che conduce alla virtù, se non seppe durar mai la fatica del contrastare alle ree inclinazioni della corrotta natura, se non gustò il contento dell'aver vinto in alcuna cosa il proprio appetito, getti lungi da sè questo scritto, egli non fa per lui: vi sono anche molti che tutto ciò fanno per prova, ai quali sarà questo un dolce conforto; molti vi sono giovanetti di nobile indole, molti gentili uomini, molte cortesi donne, che della ingenua conversazione di Lui fecero loro delizia in vita, e che ora lo piangono estinto, i quali per avventura non sapranno con quanta cura egli si studiasse in ogni incontro di vincere sè medesimo, e come quella bontà che in Lui appariva, non da natura soltanto ma da indefesso studio della virtù s'informasse; vi ha una Madre, vi ha una sorella che non mai sazie di lagrime troveranno forse un balsamo alla loro ferita nel vedere come altri ancora sanno degnamente apprezzare il perduto oggetto del loro amore; e che vorranno consentire

al mio cuore acerbamente esulcerato da tale perdita, questo sfogo del suo dolore, questo tenue tributo alla cara memoria di un amantissimo alunno.

Del Dott. Amadeo Levi adunque, e di Anna Costa cittadini per condizione di fortuna e per nobiltà d'animo spettabilissimi, nacque il nostro Adolfo in Bologna il 24 di Giugno del 1847 rendendo paghi i voti dei suoi genitori che di loro connubio non altro frutto avendo che una fanciulletta, in lui tutte fondavano le speranze di veder continuata la discendenza della loro famiglia. Se non che non aveva ancora Adolfo compiuto il primo lustro, quando da repentina e prematura morte gli fu tolto l'ottimo Padre, restando i due fanciulli nella tutela della loro Genitrice. E qui non che adeguatamente descrivere colle mie parole, neppure potrei io accennare le cure e le sollecitudini del materno suo cuore per allevare degnamente questi due cari pegni dell'amor suo, e la gelosa custodia onde li tenne guardati, affinchè non li guastasse l'aura corrompitrice del mondo, consacrando con pari affetto al benessere dell'uno e dell'altra ogni istante della sua vita, cui essa riputava bene spesa, quand' anche avesse dovuto pe' suoi figli lasciarla, e sì che ben tosto diè saggio di quanto fosse capace il suo cuore: imperocchè manifestatisi nel suo Adolfo segni di una malferma salute e di una fibra poco robusta, per seguire i consigli dei

Medici, i quali a ciò fare la confortavano per il meglio del suo figliuolo, intraprese dispendiosi viaggi, lungamente soggiornando fuor della città natale, in luoghi dove il più delle volte non si poteva vivere senza disagio e priva di quei conforti ai quali era avveza nella sua famiglia, ciò tutto non pure pazientemente, ma con lieto animo tollerando, perchè sperava di potere per questa via arrecare al suo Adolfo la salute.

E vi ebbe di fatto un momento, in sul torno degli 11 anni, in cui parve che la materna pietà avesse da Dio impetrato grazia pel figlio: chè Adolfo sembrò sì bene riavuto da essergli consentito dagli stessi Medici, Lui richiedente, di entrare nel patrio Collegio di S. Luigi diretto dai RR. PP. Barnabiti per ricevervi una compiuta educazione: ma queste le furono vane lusinghe, che dopo pochi mesi dovette suo malgrado uscirne in sì misero stato di salute da far temere di Lui; e solo dopo lunghissima prova dell'arte salutare potè essere sufficientemente ristabilito.

Fu appunto in questa occasione che la Signora desiderò di affidare a me il grave incarico della educazione del suo figliuolo, incarico che io accettai fidente delle buone disposizioni che io aveva potuto conoscere nel suo animo. Infatti se il continuo suo malessere non gli permise mai di molto applicare allo studio, egli però non trascurò

di apprendere con diligenza quelle materie che necessarie gli erano nella sua condizione, vo'dire la lingua italiana, la storia e le matematiche, oltre l'idioma francese, l'inglese e il disegno, nel quale avendo compito il corso elementare di ornato, con felice esperimento tentava ora la prova del Paesaggio in cui prometteva di riuscire felicemente.

Ma non è mio scopo intrattenermi nelle doti d'intelletto, le quali se in Lui non furono nè eminenti, nè singolari, erano però accoppiate a certo retto criterio, che addimostravasi in Lui ogni qual volta portava giudizio delle opere di ingegno o di arte: ma amo meglio far conoscere le doti e le virtù morali che ad ognuno lo resero caro.

Prima delle quali fu l'amore ch'egli ebbe pe'suoi. La sua Mamma di quanto amore l'amava mai egli! A Lei in tutto sommessò non faceva cosa alcuna se prima non ne aveva ottenuto il consenso; si guardava bene dal darle un ben che minimo dispiacere, e se alcuna volta cadeva in qualche fallo non era tranquillo finchè non aveva ricevuto il bacio di pace; a Lei, oltre i dovuti riguardi e la comandata riverenza, prodigava quelle finezze d'amore che sono solo proprie di un cuore che fervidamente ama; e fino nella lunga sua malattia, sentiva molta pena per la sua Mamma quantunque volte la vedeva far cosa che avesse potuto disgiarla.

..

Ma a che sto io ad enumerare tutte le delicatezze del suo amore per la Madre? Forsechè un cuore sì gentile non poteva non sentire tutta la forza di un sì santo e naturale affetto?

Tenerissimo pur sempre mostrossi della sorella, che amava come un altro sè stesso, tanto gli stava a cuore il suo bene o il suo contentamento.

Singolare fu parimente l'amore e la gratitudine che ebbe per me, amore e gratitudine che egli studiosi continuamente di addimostrarmi, colla riverenza, colla docilità, colla sommissione, colla confidenza e coll'usarmi quei riguardi che solo si usano alle persone sinceramente amate.

In fine fu amorevole con tutti e da chi riceveva alcun beneficio od altro segno di amore egli rispondeva con pari e maggiore affetto talchè tutti quelli che usavano con Lui rimanevano ammirati di sue cordiali e gentilissime maniere.

Nè è a dire quanto in Lui potesse il sentimento della pietà verso Dio, e come senza alcun rispetto umano praticasse gli atti della cristiana religione, con quale e quanta riverenza si accostasse di frequente a ricevere i SS. Sacramenti; come nella lettura delle vite dei Santi, di che mirabilmente diletta-
 tavasi, trovasse forza per vincere i difetti ai quali per natura era inclinato, chè non poco ebbe egli a contrastare per sottomettere all'impero della

ragione la sua focosa indole, facilissima a risentirsi e ad inalberarsi ad ogni minimo che; e se in ciò egli bene riuscisse, il dicano per me tutti coloro che all'età di 11 in 12 anni lo conobbero sì impetuoso e ardente, ed ora sì moderato e sì pacifico: e tanto maggiore studio e più grave fatica egli durar doveva, come quegli che chiudeva in sé il germe di una malattia la quale altera grandemente il sistema nervoso e di leggieri commove la bile, onde noi vediamo la maggior parte di coloro che ne sono affetti riuscire non che gravi altrui, intollerabili, son per dire, a sé medesimi. Ma in Adolfo avvenne anzi tutto l'opposto, che quanto più avanti procedeva il suo malore, e più crescevano le tristezze e le noie che gli sono compagne, tanto egli appariva più mansueto e più temperato.

Altro argomento della sua molta religione si era la divozione e il filiale affetto che Adolfo nutriva verso il comune Padre dei fedeli, la pena e l'affanno che risentiva in suo cuore nel vederlo dagli empi, vilipeso, spogliato e fatto segno alle calunnie più svergognate ed ai più bassi obbrobri; onde non mancò mai per quanto fu da Lui di sollevarne l'onorata povertà, versando buona parte de' suoi peculi nel tesoro di S. Pietro, e di onorarne la sacra persona abbominando l'empietà de' suoi nemici e calunniatori.

Sensibilissimo poi mostravasi egli delle sventure altrui, e non rade volte provarono i miseri gli effetti della sua compassione, la quale non risolvevasi in uno sterile compianto, ma lo induceva ad operare efficacemente a loro prò.

Cordiale verso tutti gli amici, tenero sopra modo mostravasi di quelli nei quali vedeva più risplendere la luce della virtù; conciossiachè fosse egli di sì candidi costumi adorno, e di una ingenuità così schietta e nativa da cattivarsi l'amore di quanti lo conoscevano: nè è a credere che poca cura egli mettesse nel conservare così intemerato il suo costume, che anzi studiavasi di fuggire dalle occasioni tutte che potevano mettere a pericolo la sua innocenza, onde egli sebbene molto si dilettaesse degli spettacoli scenici, e, quando gli veniva concesso, gradisse intervenire al Teatro, dopochè lo vide fatto scuola di immoralità e di irreligione non sofferse di mettervi il piede, e detestando il reo costume, altamente biasimava coloro che non si ritenevano dal farsi spettatori di siffatte ribalderie. Mostrossi anche molto restio ad entrare nelle conversazioni, non per salvatichezza, o per umore insocievole, ma perchè avea sperimentato, come mi confessò egli stesso, che in esse le persone non prendono maggior diletto che del censurare i difetti altrui, e del magnificarli perchè siano palesi ad ognuno, con detrimento di

quella scambievole carità della quale ci è stato fatto sì rigoroso precetto.

Di tali e tanti pregi adorno veniva crescendo questo sì vago fiore nel selvaggio ed inculto deserto del mondo, che non era degno di possederlo, e perciò Iddio volle trapiantarli ancora intemerato nel celeste giardino.

Era la Domenica mattina del 18 Ottobre e Adolfo avea già tutto disposto nella Cappella della sua Villa per la celebrazione della Santa Messa, quando fu assalito da tosse che gli cagionò sputo di sangue: ma egli non si perdè punto di animo, e benchè fosse sollecitato a coricarsi, non volle, e dicendo di sentirsi bene, assistette al S. Sacrificio, dopo di che prese la consueta sua refezione mattutina: ma sul mezzo giorno rinnovatosi lo sputo sanguigno ed in copia maggiore, lo si fece tosto coricare in letto, ed io venni subito in città pel Medico. L'assistenza che questi gli prestò, e i rimedi amministratigli fecero sì che al terzo giorno cessasse affatto lo sputo del sangue, e che a capo di dieci giorni fosse in istato da poter essere trasportato in città. Quivi giunto continuò a star benino per qualche dì, nei quali non avea nè febbre nè tosse, e alzandosi ogni giorno uscivamo in carrozza, e alcuna volta facemmo qualche tratto di via a piedi; insomma dava speranza di non lontana guarigione. Ma queste speranze

svanirono ben presto, quando riapparve di nuovo la tosse e più molesta, accompagnata da febbre, e le forze anzichè invigorire andavano scemando.

Il professor medico aveva già fino da principio espresso il suo parere che tosto l'ammalato fosse in grado d'intraprendere un viaggio, si trasportasse in clima più mite per passarvi l'inverno, ed ora viemaggiormente insisteva, sicchè venne prescelta Pisa come città più vicina e di aria temperata e salutare a tal maniera d'infermi.

Il giorno 22 Novembre partimmo di Bologna, che Adolfo non doveva più rivedere, e la sera stessa fummo a Pisa.

Quanta fiducia non aveva egli, non avevamo tutti nella mitezza di quel clima! Ma tutto doveva congiurare contro la salute di lui. Lo strapazzo del viaggio, l'umidità che durò non pochi giorni, il rigido freddo che seguì, non solo impedirono lo sperato miglioramento, ma influirono pur troppo a far sì che il malato venisse ogni dì peggiorando; talchè tutto il tempo che si passò a Pisa, se ne eccettui pochissimi giorni, fu obbligato a rimanersi in letto, e tutti gli sforzi dell'arte medica, e tutte le cure, che il valentissimo professor Fedeli gli prodigò, con un amore che maggior non si potrebbe ad un figlio, non valsero a quietare la molesta tosse, nè a vincere la continua febbre.

Adolfo però mostrò sempre grande tranquillità e rassegnazione, e nei tre mesi e mezzo di malattia non mai si dolse del suo male, ma solo alcuna volta rammaricavasi di non poter pregare, perchè, diceva aver la testa così svanita, che non gli consentiva di fissare menomamente il pensiero, che se poi trovavasi alquanto sollevato, preso il suo rosario che teneva sempre dappresso, lo veniva devotamente recitando. Ma nè le preghiere sue, nè quelle della sua famiglia e di tante anime pie-tose dovevano aver virtù di prolungargli la vita temporale, ma con molto maggior guadagno procacciargli l'eterna; chè la continua febbre, la quale sordamente gli logorava la vita, l'aveva ormai ridotto agli estremi, e a gran passi avvicinavasi il giorno in cui doveva ricevere da Dio la ricompensa delle sue virtù.

Il penultimo giorno di Gennaio Adolfo era assai aggravato e il medico stesso m'avvertì del pericolo; ond'io, senza farglielo presentire, gli chiesi se, conforme aveva in costume di fare ogni anno, negli ultimi dì del carnevale, chè tal tempo correva per l'appunto, avesse amato comunicarsi per dare riparazione al cuor SS. di Gesù degli oltraggi che riceve specialmente in que' giorni: di che Egli risposemi che di ciò fare era acconcio, se non fosse che il comunicarsi in casa non gli ispirava quella devozione che egli desiderava, ed

aveva fiducia di poter presto soddisfare a questo desiderio del suo cuore, recandosi alla Chiesa. Io allora credetti di non dovere insistere di vantaggio e lasciammo passare così la giornata, ma peggiorando ogni ora più il suo stato, la sera dovetti in qualche guisa fargli conoscere la gravezza del suo male ed il pericolo in cui si trovava.

Non ebbe prima ciò inteso Adolfo, che vinta ogni difficoltà tranquillamente mi disse: *Sperava vivendo al mondo di poter fare qualche po' di bene, il Signore non me lo permette, sia fatta la sua santissima volontà.* Chi avrebbe potuto trattenersi dallo sciogliersi in lagrime di consolazione? Chi avrebbe potuto non invidiare tanta calma e rassegnazione? Io si piansi e versai calde lagrime su di Lui, ed oh quale sfogo non fu questo pel mio cuore trambasciato! Fatto venire quindi il Priore della Cura di S. Matteo, in cui dimorava, si confessò, e ricevette con molta commozione il Santissimo Viatico. La notte passolla abbastanza bene, e la mattina, che fu la Domenica, dal Priore stesso ricevette molto divotamente l'estrema unzione. In quella mattina istessa essendo rimaste al suo letto la madre e la sorella, espresse loro qualche sua volontà, che cioè dopo morte gl'indossassero la rozza lana di S. Francesco, e che al suo funerale egli amava esser posto in terra con due soli lumi uno da capo e l'altro da piedi; disse inoltre che

fino dal giorno 18 Ottobre aveva fatto voto al Signore di non portar più aleun ornamento d'oro, e quanti ne avessero trovati a lui appartenenti li vendessero ed ai poveri ne distribuissero il danaro; altre cose aggiunse risguardanti la religione e l'amor dei prossimi. Il restante del giorno e la notte passò rassegnato e tranquillo.

Il Lunedì 1° di Febbraio spuntava estremo per Lui, a mezzodì il suo polso ne accennava già prossima la fine. Erano le cinque e l'occhio cominciava a farsi cristallino, l'affanno e l'angustia della respirazione crescevano, ond'io avvisando non restargli che pochi istanti di vita, indossai la stola, ed esortandolo a pregare il Signore, e dicendogli di voler io pure pregarlo perchè gli concedesse un poco di calma e di tranquillità, incominciai la prece della raccomandazione dell'anima: io era omai giunto a mezzo di essa, quando il Medico che dal giorno precedente non lo aveva più abbandonato, essendo useito un istante dalla camera, rientrò, e Adolfo rivolgendo a Lui la parola gli disse: Professore non sa? io muoio. Chi glielo ha detto? Qui il mio D. Gnudi mi raccomanda l'anima e dice che muoio; già è lui che me lo deve dire ... per carità sospenda un momento che questo pensiero della morte troppo mi spaventa; tanto sono stato cattivo. Segui un profondo silenzio e dopo pochi istanti il moribondo diceva:

Di sedici anni!.. È un po' cara!.. Basta, Signore, sia fatta la vostra volontà. Ciò detto desiderò che io l'aiutassi a mettersi supino; il muoversi, chiamar mamma, mamma, dire, io manco, e lo spirar l'anima fu l'affare di un istante.

Anima candida tu che ora nella celeste patria sei in possesso dell'eterna beatitudine, premio, ben dovuto alle tue virtù, deh volgi benigno uno sguardo sopra di noi, che travagliamo ancora nell'esiglio, affinchè come ti fummo congiunti sulla terra, possiamo venire ad unirci con te eternamente nel Cielo.

•

SEGUE IL TITOLO SEPOLCRALE

DEL

Ch. Prof. MICHELE FERRUCCI

con una versione in lingua volgare

HUC . IN . PATRIS . ET . SORORCULAE . MONUMENTUM

CINERES . INLATI . SUNT

ADOLPHI . LEVII

ADOLESCENTIS . INGENII . CANDIDISSIMI

. APTI . AD . ARTES . OPTIMAS

CUIUS . INNOCENTIA . ET . PIETATIS . AMOR

IN . SUOS . ADFFECTUS . IN . EGENOS . LARGITAS

OMNIBUS . GRATIFICANDI . STUDIUM

DISCENDIQ. . CUPIDO . MIRE . ENITUERUNT

DIUTURNUM . MORBUM . SINE . QUERELA . PERPESSUS

SANCTE . DECESSIS . PISIS . KAL. . FEBR. . A. . MDCCLXIII .

AETATIS . ANNO . XVI .

ANNA . COSTA . MATER . INFELIX

FILIO . SIBI . PRAE . OCULIS . DILECTO

ET . FRANCISCA . SOROR . FRATRI . AMANTISSIMO

COMMUNI . MOERORE . PON. . CUR.

AVE . FILI . AVE . FRATER . DELICIAE . NOSTRAE

TUUM . DUM . VITA . SUPERERIT . ACERBISSIMUM . INTERITUM

INSOLABILITER . COLLACRIMABIMUR .

IN QUESTO SEPOLCRO
CON QUELLA DEL PADRE E DI UNA SORELLINA
GIACE LA SPOGLIA

DI
ADOLFO LEVI

GIOVINETTO D'INGENUA INDOLE
NATO ALLE MIGLIORI DISCIPLINE

IN CUI
IL CANDOR DEL COSTUME LO STUDIO DELLA PIETÀ
L'AFFETTO A' SUOI LA LIBERALITÀ COI MISERI
LA BRAMA DI GRATIFICARE AD OGNUNO
E L'AMOR DEL SAPERE MIRABILMENTE RIFULSERO
TOLLERATO SENZA DOLERSI UN DIUTURNO MORBO
SANTAMENTE MORI' IN PISA
IL DI' I DI FEBBRAIO MDCCCLXIII
SEDICESIMO ANNO DI SUA VITA
ANNA COSTA MADRE INFELICE
AL FIGLIUOLO AMATISSIMO
E LA SORELLA FRANCESCA AL TENERISSIMO FRATELLO
QUESTO SEGNO DELLA COMUNE MESTIZIA
INTITOLARONO

AVE FIGLIO AVE FRATELLO AMOR NOSTRO
IL TUO IMMATURO FINE
QUANTO CI BASTERÀ LA VITA
INCONSOLABILMENTE PIANGEREMO

5833420

